

UNA RICERCA SUL FUTURO: SOCIETA' POST-INDUSTRIALE e CONDIZIONE GIOVANILE

Achille Ardigò, uno dei più conosciuti sociologi italiani, è stato invitato nell'aula magna delle scuole Magistrali di Trento alla fine di ottobre, per parlare del futuro dei giovani e della società. Un approccio « scientifico », dunque, a uno dei problemi più attuali; un insieme di ipotesi attendibili in parziale risposta alle nostre incertezze presenti sul « come saremo », sempre pronte a rifugiarsi nelle profezie di maghi e astrologi.

Scienza sociale nata con il positivismo, la sociologia spesso può essere contraddetta nella formulazione delle sue leggi, dai fatti: così è stato per alcune teorie degli anni sessanta, le quali prevedono per il mondo giovanile una fase di riflusso clamorosamente contraddetta dai moti sessantotteschi.

Di fronte a questi rischi — dice Ardigò — non bisogna indietreggiare: guardando il presente di fronte a crisi industriali, disoccupazione, violenze, possono prevalere le considerazioni negative; ma probabilmente, in questa « piccola catastrofe » si possono intravedere i motivi stessi di un rinnovamento.

L'uomo della vecchia società industriale si appresta a vedere la nascita graduale di un nuovo tipo di società, prontamente definita dal sociologo americano Daniell Bell « post-industriale ». Questa nuova epoca, di cui secondo Ardigò già ora si odono le avvisaglie, è caratterizzata da profondi mutamenti rispetto all'attuale. Superati (anche se non viene specificato come) i problemi in campo energetico l'elemento più importante per gli uomini sarà l'informazione. L'enorme sviluppo della telematica, cioè dell'informatica applicata ai mezzi di comunicazione, il costituirsi di grandi banche dati, già ora presenti in USA e in Giappone, rivoluzioneranno non solo la vita degli individui ma delle Nazioni; un potere più sofisticato del petrolio e dell'uranio, quello appunto dell'informazione, creerà il divario fra gli Stati ricchi e quelli poveri. Profonde le trasformazioni che parallelamente interesseranno il mondo del lavoro; si assisterà a un graduale coinvolgimento della popolazione attiva nel processo di elaborazione dell'informazione con un'espansione del terziario ad essa collegato. Agricoltura e industria, attraverso i processi ben noti di razionalizzazione e robotizzazione, ridurranno gran parte del loro organico.

Conseguenze anche in campo sociale con la graduale scomparsa della figura dell'operaio-massa e la conseguente crisi delle organizzazioni sindacali.

La crisi dello stato assistenziale e la graduale affermazione dell'autogestione a livello locale e del volontariato, modificheranno il quadro politico-istituzionale; gli stessi partiti politici nella loro forma attuale scompariranno, lasciando il posto a « processi decisionali a livello decentrato ».

Novità si prevedono anche in campo educativo: crescerà la domanda di un'istruzione qualificata e l'università selezionerà con criterio meritocratico la nuova « classe dirigente ».

Favorite dallo sviluppo tecnologico, molte persone migreranno dalle megalopoli in piccole entità micronazionali.

In questo « mondo nuovo » anche i giovani vivranno in modo diverso i loro problemi: il primo elemento certo sarà un notevole calo della popolazione giovane che risolverà, dall'85 in poi, numerosi problemi in campo occupazionale.

Innalzandosi notevolmente la base culturale minima sarà poi necessario « non solo leggere scrivere e far di conto ma anche sapere l'inglese e computerizzare ».

Il lavoro, più qualificato e decentrato attraverso l'uso dei terminali, sarà di due tipi:

il primo a livello dirigenziale, intensivo e con alta componente di stress, definito « lavoro di produzione »; il secondo, non intensivo, spesso precario, detto « lavoro di organizzazione ». In questo caso a un'attività principale si affiancheranno, nel tempo libero a disposizione, attività complementari a livello locale.

L'età di pensionamento stessa cambierà, diventando flessibile per consentire pause di « riflessione », e maggiore mobilità.

Per coloro che non avranno capacità di adattarsi alle nuove situazioni il rischio della frustrazione sarà notevole; il problema sotto questo aspetto si prospetta per i ragazzi dell'attuale classe media: cresciuti in un ambiente familiare e scolastico funzionale alla società industriale, potrebbero trovarsi in difficoltà di fronte a un nuovo tipo di richieste.

Questa flessibilità mentale deve, secondo Ardigò, essere sostenuta da una precisa « sicurezza morale ed emozionale atta a stimolare il progresso umano ». Mentre il tempo delle grandi emozioni politiche collettive è ormai lontano, l'attuale crisi di partecipazione e il conseguente ritorno al privato rischia di spersonalizzare ancora una volta la nuova generazione.

Costruire spazi di partecipazione autogestiti per sperimentare un nuovo modo di fare politica, è dunque di notevole importanza.

Ultimo riferimento alla condizione italiana: lo stato catastrofico della nostra economia non ci permette molti voli di fantasia. Solo se le illuminate menti dei nostri politici capiranno i segnali del rinnovamento potremo evitare il peggio. Ma, si sa, la flessibilità mentale fra di loro e nella nostra struttura burocratica non è caratteristica peculiare e, quindi, per vedere razionalizzate le attività vitali come il turismo e la agricoltura dovremo aspettare ancora a lungo.

Una ricerca allo « stato embrionale » apre spazi infiniti di riflessione: come si orienterà politicamente questa nuova società? Si formerà un nuovo concetto di democrazia? Come muteranno i rapporti economici fra i paesi ricchi e quelli del terzo mondo? Riusciranno questi ultimi a superare il problema della fame?

Formulare ipotesi sui valori che orienteranno le scelte degli « uomini post-industriali » è estremamente difficile; il pericolo della nascita di una classe dirigente che negli molti di questi valori morali in nome del progresso è sempre presente, ammesso, naturalmente, che gli attuali « potenti della Terra » ci concedano di giungere indenni a vivere questo futuro.

(Paolo Mattivi)